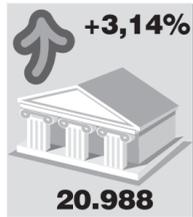


## Cresciuti a 135mila i milionari (in euro) italiani



mibtel

petrolio



euro/dollaro



MILANO La crisi delle borse dell'anno scorso ha pesato sui patrimoni dei milionari, quelli che all'epoca della lira si chiamavano miliardari. In tutto il mondo sono 7,1 milioni e si dividono una ricchezza che ammonta alla bella cifra di 29.350 miliardi di euro, oltre 58 milioni di miliardi di vecchie lire.

Ma l'anno scorso sono aumentati solo del 3% per quanto riguarda il loro numero ed è andata allo stesso modo per l'incremento dei loro patrimoni; questa è stata, infatti, la crescita più lenta dal 1997, da quando la ricerca della Merrill Lynch e Cap Gemini Ernst Young fotografa questo fenomeno. In cifra assoluta i nuovi ricchi sono stati 200 mila.

In Italia i milionari, tutti coloro cioè che possiedono beni finanziari investibili per oltre un milione di euro, sono 135 mila, cifra di poco superiore al 2000.

L'Italia sembra aver tenuto bene nel panorama generale della crisi finanziaria, perché invece il numero dei Paperoni europei, est e ovest insieme, è rimasto fermo a 2,54 milioni, né è aumentata la loro ricchezza, 9.480 miliardi di euro.

Gli americani controllano il 29% della ricchezza dei milionari, preceduti dagli europei che si dividono il 32%, mentre ai sudamericani tocca il 13%. Gli americani, però, si sono confermati più bravi degli europei a fare soldi e così la loro ricchezza è cresciuta dell'1,7% contro il misero 0,1% di quella degli europei.

Ma quelli che hanno fatto meglio di tutti sono i ricchi dei paesi poveri: se la ricchezza degli uomini d'oro dei paesi del G7 è cresciuta dell'1,9%, i loro colleghi del resto del mondo si sono portati a casa un incremento del 4,7%.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## «Art. 18, che errore Cisl e Uil»

Cofferati: solo lo stralcio difende i diritti, via i balzelli sulla salute

Massimo Burzio

TORINO "Che l'economia italiana stia andando male noi lo diciamo da tempo". Per Sergio Cofferati non è, quindi, una sorpresa che nel Paese non ci sia stata la crescita prevista (e promessa) da Berlusconi e che, secondo le anticipazioni di ieri del presidente di Confindustria D'Amato, porterà ad un incremento del Pil solo dell'1,2-1,3. "È singolare che il presidente di Confindustria e il suo Centro Studi - ha spiegato il segretario della Cgil - si accorgano solo adesso che le previsioni del governo, quelle contenute nella Legge Finanziaria, erano sovrastimate".

Intervenendo a Torino, ad una manifestazione in preparazione dello sciopero generale regionale del Piemonte (in programma per il 27 giugno), il leader della Cgil ha ricordato, sempre in merito alla sovrastima fatta dal Governo, che: "Noi l'avevamo detto sin dal settembre dell'anno passato. Purtroppo i fatti ci stanno dando ragione. E dico purtroppo perché quando un'economia non cresce i danni sono per tutto il Paese".

Che fare, allora, se l'economia che va male e la crescita è soltanto la metà di quanto scritto nel DPEF? Secondo Cofferati sarebbe importante adottare politiche di sviluppo e non "inventarsi dei provvedimenti come sta facendo il Governo". Puntare, insomma, all'idea di "economia della conoscenza" per tutta Europa fatta di innovazione, ricerca, formazione e qualità. Una sorta di interazione tra new economy ed economia tradizionale così come così come era stato ipotizzato (e condiviso dalla Cgil) a Lisbona più di un anno e mezzo fa. Una sorta di completamento, quindi, del famoso "Libro Bianco" di Jacques Delors che oggi pare piacere molto, almeno formalmente, anche alla Confindustria e a D'Amato che come ha ricordato Cofferati: "parla di una Lisbona che sarà la nuova Maastricht" nel senso di un momento fondante da cui partire per un nuovo sviluppo dell'Europa. Secondo Cofferati, però, Confindustria e il governo avrebbero "scoperto Lisbo-

na come una improvvisazione e una scoperta tattica" e non accettino, alla fine, di entrare nel merito della questione.

Tornando alla situazione finanziaria del paese e, in particolare, alle manovre del Governo in merito alla Sanità, poi, Cofferati ha definito l'eventuale idea di re-introdurre i ticket sulle medicine e sui servizi: "Una nuova tassa, un balzello che non si fermerà qui ma potrebbe arrivare a toccare anche il trattamento economico di chi lavora nel settore". Critiche anche per la politica scolastica: "I provvedimenti della Moratti - ha detto - sono repressivi e mirano soprattutto a indebolire la scuola pubblica", per quella sulle pensioni: "Perché, in questo caso, i danni li ha già fatti il ministro del Welfare Maroni con la delega" e, infine, sulla tassazione dei redditi per la quale chi guadagna "150/200 milioni pagherà di meno gli altri pagheranno la stessa cifra ma ci sarà un minor gettito per lo Stato". Infine l'Art. 18: "Cisl e Uil hanno commesso un errore. Non c'è stato lo stralcio e il governo ha confermato di voler togliere l'art. 18 a chi entra sul mercato del lavoro. E cioè l'esatto opposto di quello che vogliamo noi: dare ai figli i diritti che i padri si sono conquistati".

Sullo sciopero generale in Spagna del 20 giugno in Spagna, infine, Cofferati ha affermato che: "È evidente che c'è in questo momento da parte dei Governi di centrodestra di tutta Europa un attacco ai diritti dei lavoratori. L'obiettivo è quello dichiarato di alterare le regole del mercato del lavoro: così sta facendo Aznar e sta facendo Berlusconi in Italia".

In Europa i governi di centrodestra hanno lanciato un attacco generalizzato alle conquiste dei lavoratori



Il leader della Cgil Sergio Cofferati ieri a Torino

Dall'Ara/Mediamind

### l'addio

## L'ultimo comizio il 7 luglio per i morti di Reggio Emilia

MILANO Sergio Cofferati conferma che lunedì 8 luglio cederà il timone della Cgil: «Lascero il sindacato ma senza scomparire nel nulla», dice annunciando anche che, dopo il rientro alla Pirelli come impiegato previsto per il prossimo 1 ottobre, continuerà a presiedere la Fondazione Di Vittorio a Roma.

Domenica 7 luglio Cofferati pronuncerà il suo ultimo discorso pubblico da leader sindacale: lo farà in una occasione quanto mai emblematica, la cerimonia dedica-

ta ai «morti di Reggio Emilia» uccisi dalla polizia di Scelba negli anni Sessanta mentre difendevano la dignità del lavoro e i diritti di tutti. Un podio molto significativo, quello di Reggio Emilia, perché unifica il filo rosso delle grandi lotte del passato, dei sacrifici di ogni genere affrontati dalle generazioni che ci hanno preceduto, fino al prezzo del sangue, per la conquista dei diritti che oggi il governo di centrodestra, con Confindustria e il placet di Cisl e Uil, tenta di aggredire.

Lunedì 8 Cofferati proporrà ai 156 membri del parlamentino della Cgil: «Lascero il sindacato ma senza scomparire nel nulla», dice annunciando anche che, dopo il rientro alla Pirelli come impiegato previsto per il prossimo 1 ottobre, continuerà a presiedere la Fondazione Di Vittorio a Roma.

Una ricerca del Wall Street Journal Conti in tasca ai top manager Per il 70% degli europei hanno stipendi troppo alti

Livio Muratore

MILANO I top manager guadagnano troppo? Secondo la maggioranza degli europei sì. Il giudizio emerge da una ricerca pubblicata dal Wall Street Journal Europe, in occasione dell'annuale apertura ieri a Parigi del summit dei «Ceo», ovvero Chief executive officer (termine inglese per indicare gli amministratori delegati delle aziende).

Il parere negativo circa le retribuzioni eccessivamente elevate dei grandi «big» del capitalismo risulta evidente: su 13 mila persone intervistate in 14 paesi europei ben il 70% ha risposto affermativamente alla domanda del giornale economico anglosassone. Solo un poco più indulgente l'Italia, dove la percentuale di chi ritiene gli stipendi dei grandi manager decisamente sproporzionati si abbassa al 61%, mentre 30 italiani su 100 pensano invece che tali retribuzioni siano giuste.

La ricerca del Wall Street Journal si domanda anche se i «Ceo» debbano rendere noto o meno i loro guadagni. È il caso, ad esempio, in questi giorni dell'ex amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella.

Per l'amministratore delegato Fiat Cantarella, una buonuscita di 20 milioni di euro

la cui buonuscita (in mancanza di notizie ufficiali e stando alle indiscrezioni del quotidiano di settore Automotive News) ammonterebbe a 20 milioni di euro. Ebbene il 75% degli italiani chiede maggiore trasparenza, a fronte di una media europea pari al 67%. Anche sulla possibilità da parte del governo di intervenire sui compensi dei grandi manager gli italiani, con il 74%, sono più favorevoli rispetto alla media degli altri paesi, ferma al 59%.

Il dato più curioso riguarda però la fiducia verso la classe manageriale: solo un europeo su cinque afferma infatti di credere nell'onestà di quest'ultima e addirittura l'83% riferisce che il proprio «boss» bada esclusivamente ai propri interessi. Anche in Italia il 78% degli intervistati accusa il grande «capo» di porre il proprio tornaconto al di sopra di tutto.

Infine, la stragrande maggioranza dei nostri connazionali (come quella degli europei) ritiene che all'aumentare delle azioni delle società quotate dovrebbero crescere anche le retribuzioni degli impiegati e non solo quelle dei manager che solitamente sono i maggiori beneficiari dell'incremento del prezzo delle azioni.

Anche se la ricerca del Wall Street Journal non ne parla, per la stragrande maggioranza degli italiani il principio dovrebbe valere anche al contrario: al calo delle quotazioni dei titoli della società dovrebbe corrispondere un calo degli stipendi dei top manager. Al fine di evitare quella situazione considerata ai limiti della decenza, ovvero di top manager che anche in presenza di risultati negativi della loro azienda, dovuti al proprio operato o a scelte sbagliate, continuano a percepire stipendi da favola.

Euforia sui mercati del Vecchio Continente. Il Mibtel recupera più del 3%, ancora meglio il Mib30. Sullo sfondo la positiva apertura di Wall Street ma restano le perplessità

## In Borsa ritornano gli acquisti, ma nessuno si faccia illusioni

Marco Ventimiglia

MILANO Piazza Affari +3,14%, Londra +2,72%, Francoforte +3,88%, Parigi +4,35%. Un lunedì sfavillante per quasi tutte le Borse del mondo. Una serie di rialzi record che però, più che mai, autorizzano a dire che una rondine non fa primavera. Mancano infatti appena tre giorni al termine di una stagione tutt'altro che fausta per i mercati finanziari, con i principali indici precipitati in prossimità dei minimi raggiunti poco dopo gli attentati dell'11 settembre.

La cronaca di ieri, comunque, è stata lieta. Dopo lo scivolone di venerdì, alla luce dei segnali positivi lanciati nel week-

end nel vertice del G7 di Halifax, le principali piazze finanziarie hanno recuperato terreno. Mibtel e Mib30 hanno chiuso la seduta sui massimi, il primo poco sotto i 21 mila punti mentre il secondo è progredito del 3,80%, a quota 28.648. C'è da dire che a favorire il rialzo ci sono state molte ricoperture tecniche, realizzate dagli operatori a pochi giorni dalle importanti scadenze dei derivati, fissate venerdì. Per quanto riguarda il Nuovo Mercato, si è mosso in avanti anch'esso seppur con meno impeto: l'indice Numtel è cresciuto del 2,57% chiudendo a 1.674 punti.

Ragionando per comparti, proprio i titoli tecnologici (+4,7% l'indice Eurostox) che avevano guidato i ribassi nei gior-



La Borsa di New York

ni scorsi sono tra i titoli migliori assieme a Tlc, assicurativi, farmaceutici ed energetici.

In Piazza affari il rimbalzo è stato guidato da Stmicroelectronics che ha recuperato il 5,88% a 24,85 euro, preceduta peraltro dall'azionista Finmeccanica (+6,97% a 0,7617 euro). Il titolo del gruppo guidato da Roberto Testore ha goduto della promozione di Merrill Lynch che ha alzato il rating a «buy» da «neutral» con un target price di 0,88 euro.

Rimbalzo generalizzato anche dei telefonici da Tim (+4,11%) a Telecom (+4,26%) passando per Olivetti (+4,4%) e Pirelli (+3,8%). Intanto, sul «mercato grigio» londinese, Pirelli Real Estate, al primo giorno di collocamento, è stata «fo-

tografata» nel pomeriggio in un intervallo tra 26 e 29 euro, rispetto al range indicativo di 26-31,5 euro fissato dalla società.

La risalita dei prezzi del petrolio e le favorevoli prospettive per il secondo semestre del settore dei servizi petroliferi hanno invece spinto i titoli del comparto energetico come Eni (+3,1%) e Saipem (+3,7%). Brillanti anche i finanziari, banche e assicurazioni, da Alleanza (+4,4%) a Generali (4,3%), Ras (+4,2%), Fideuram (+5,5%), Bipop (+4%), San Paolo Imi (+4%).

Giornata opaca invece per Fiat, nonostante che sulle altre piazze europee i titoli dell'auto hanno registrato rimbalzi significativi, in particolare Bmw e Daimler-chrysler con recuperi tra il 4 e il 5%. Di

contro, l'accordo finale per la sistemazione azionaria di Italenergia non ha dato molta spinta al Lingotto (+0,22%), che peraltro aveva visto venerdì il passaggio ai blocchi di due pacchetti da due milioni di azioni, pari allo 0,9% del capitale.

Sullo sfondo, come sempre succede in caso di sedute fortemente positive, il positivo andamento dei mercati statunitensi, dopo la condanna della Arthur Andersen per il caso Enron, un fatto che ha creato fiducia attorno al mercato. Tutti i principali indici sono transitati in territorio positivo con il Dow Jones che è arrivato a segnare un progresso di due punti percentuali. Ed ancor meglio si è comportato il Nasdaq, finalmente tonico dopo settimane di ininterrotto arretramento.